

N° 33

"Il Secolo"

12 settembre 1920

*NELL'ANNIVERSARIO DELLA MARCIA DI RONCHI*

Illusioni e delusioni in Fiume la Costante

Fiume, 11 notte.

Se venendo a Fiume si fosse per caso dimenticato che venite in una città che ha atteso inutilmente l'annessione, vi rinfresca gentilmente la memoria il carabiniere che a Mattuglie invita a scendere dal treno per la verifica dei bagagli e il visto dei passaporti. Bisogna avere pazienza, scendere ed aspettare il proprio turno per far verificare i bagagli, sottoporsi al discreto interrogatorio di un tenente dei carabinieri che vuole sapere che cosa andate a fare a Fiume, quali interessi vi chiamano nella città, quanto intendete fermarvi ecc. Poi quando il vostro passaporto è finalmente provvisto di un nuovo timbro, solo allora potete tornare al treno e aspettare che tutte le formalità burocratiche siano concluse. Per fortuna si ammazza magnificamente la noi dell'attesa godendo lo spettacolo meraviglioso del golfo. A Fiume di nuovo verifiche dei bagagli, di nuovo sospettosi interrogatori, ancora timbri sui fogli ingialliti del passaporto. I legionari sono affabili, gentili, ma zelantissimi. Una misera copia del Lavoratore scoperta fra le mie carte, passa inesorabilmente fra le cose sequestrate. Ho trovato la città in festa. La Reggenza italiana del Carnaro è proclamata. Si credeva dai più che la proclamazione si facesse solo il 12, ma di fronte all'agitazione del Consiglio Nazionale, il Comandante ha tagliato corto. Ha pubblicato un manifesto ove i consiglieri sono senz'altro giudicati "avversari mal dissimulati" della causa fiumana, ha convocato il popolo a comizio sotto la ringhiera del Palazzo ed ha proclamato costituita la Reggenza. In quest'angolo di Medio Evo, ormai, per volontà di D'Annunzio, la forma perfetta della legalità si è rifugiata nel comizio pubblico. D'Annunzio invita il popolo sotto il suo balcone od al teatro, parla con quell'interno fuoco che dà alla sua figura fisica e alla sua parola qualche cosa di mistico e di allucinante. Inizia con la folla dei legionari e dei fiumani, una discussione passionale a grida ed a monosillabi, e ciò che è detto e gridato, è quello il volere del popolo. Fino a quando ai presenti sia lecito rappresentare gli assenti, che sono senza dubbio la maggioranza, quanto vi sia di ingenuo e di artificioso in questi comizi non pare preoccupi i compagni ed i suoi fedeli. Ma del resto rischia di non capire niente di Fiume né dei fiumani, chi venga qui a cercare in ogni atto ed in ogni gesto la legittimità, così come ormai noi la intendiamo, resa evidente ed incontrastabile dal voto popolare espresso dalla elezione. Fiume vive una sua vita speciale e romanzesca che qualche volta inevitabilmente precipita nell'arbitrio, spesse volte tocca le fulgide altezze dell'olocausto. Io sono venuto qui 14 o 15 mesi fa e ho trovato allora una città italianissima, decisa a tutte le resistenze contro gli arbitrii dei comandi interalleati. Ho ritrovato Fiume come l'ho lasciata: puramente e fervidamente italiana, divisa nel giudicare la politica del Comandante e del Consiglio nazionale, ma mirabile nel fervore che pone ad esaltare tutto ciò che è italiano. Si direbbe anzi che la vicenda non lieta degli avvenimenti di quest'anno, il succedersi vertiginoso delle speranze e delle delusioni che avrebbero finito per fiaccare ogni altro popolo, abbia teso al massimo lo spirito di resistenza dei fiumani. Attorno al Comandante se non vi è umanità - ché anzi le opposizioni tacite e guardinghe per necessità di cose, sono

molte - vi è certamente per spontanea elezione e per interesse, una parte notevole della popolazione. Ho assistito a scene curiose ed ingenue di fanatismo. Vi è una folla formata soprattutto di donne del popolo, che beve la sua parola con la stessa arsura dei legionari, che si inebria nel suo entusiasmo, che lo acclama con un fervore mistico che raggiunge il fanatismo più intransigente. Una misera donnetta in cenci pareva come invasata da furia isterica l'altra sera, sventolando verso il Comandante un tricolore e gridando con un volto trasfigurato: Al nostro Dio, in terra, Eja Allalà !. Ho visto dei vecchi piangere ascoltandolo, e dei giovani stringerglisi attorno con un fervore nel quale c'era certamente qualche cosa di più della solita ubbidienza dell'inferiore al suo capo. Fenomeno spiegabile del resto, non solo perché per molti D'Annunzio e l'Italia sono ormai un amore solo, ma perché gli umili, la folla amano il fasto, la signorilità, la potenza dell'ingegno, la forza. Nei cuori dove la delusione non ha ancora scavato l'orma profonda dello scetticismo, nei cervelli dove la visione realistica delle cose è ancora offuscata da una specie di fervore idealistico che misura alla stregua dei propri entusiasmi e non della realtà, la politica mondiale, Gabriele D'Annunzio è stato, non solo nel settembre scorso, ma è ancora, il salvatore, l'amico devoto e fedele, che non ha tradito non tradisce. Il fervore, l'idealismo, l'orgoglio di questa folla sono tutti i giorni esaltati nel linguaggio immaginifico del Poeta in quei suoi discorsi ove la funzione universale di Fiume, come faro di ribellione alla politica di tutte le plutocrazie, soverchia e soffoca la triste, umile verità della situazione. Così D'Annunzio passando dittatoriamente su tutte le opposizioni, è arrivato alla proclamazione della Reggenza; così persevera nel suo disegno intransigente di opporsi ad ogni conclusione della pace in Adriatico che non abbia le sue basi nell'applicazione del patto di Londra e nella annessione di Fiume. L'altra sera egli domandava in uno di quei suoi discorsi dialogati, la fiducia intera ai suoi fedeli e precisava gli scopi della Reggenza così: stare a Ponente a guardia delle Alpi Giulie, e a Levante a guardia della Dalmazia. Ebbene, noi crederemmo di mancare al nostro dovere di italiani se non reagissimo alle illusioni che si tenta di alimentare ancora in Italia. Sono due anni che il nazionalismo italiano contro ogni buon senso, si batte in Europa per la pace adriatica, urtandosi contro una contraddizione insormontabile quando invoca per Fiume il diritto di autodecisione e per la Dalmazia il diritto di conquista. Con la proclamazione della reggenza, la situazione politica internazionale, - anche quando un'elezione segreta e diretta legalizzasse il procedimento del Comandante - non muta. I termini della questione restano invariati. Il patto di Londra rimane inesequibile - per volontà dei firmatari - se non si è disposti al sacrificio di Fiume. Quella del Quarnaro non è questione risolvibile con provvedimenti interni. Le medesime ragioni che hanno impedito fino ad ora al governo di procedere all'annessione e che avevano indotto i fiumani nel dicembre scorso ad accettare il compromesso Badoglio, impediranno al governo italiano di riconoscere la Reggenza, giacché quella di Fiume è una questione internazionale che non può essere risolta che da un accordo internazionale.

Pietro Nenni

